

Giovani, famiglia e futuro attraverso la pandemia

(Edizioni San Paolo, 2021)

TEMI EMERGENTI - CITAZIONI

1. La pandemia valorizza le risorse e svela le vulnerabilità

L'impatto della pandemia e del primo *lockdown* ha svelato e ulteriormente approfondito ciò che già esisteva sottotraccia nelle storie dei giovani intervistati: dove le relazioni erano sfilacciate, esse si sono ulteriormente indebolite; dove erano forti, si sono irrobustite ed approfondite. Ciò implica anche il rischio di approfondire le disuguaglianze; chi aveva più risorse (socio-relazionali, culturali ed economiche) ha potuto/saputo adattarsi meglio.

[...] La pandemia ha prodotto un contesto in cui le relazioni sono state messe alla prova e il tessuto sociale e comunitario, dopo un primo momento segnato dal riconoscimento dell'esistenza di un destino comune e di trame di solidarietà, sembra essersi frammentato e sfilacciato in molteplici rivoli, in cui ciascuna generazione o categoria cerca il riconoscimento della propria identità e la soddisfazione dei propri bisogni (*Paola Bignardi, Presentazione*).

[...] circa un terzo del campione (29,9%) ritiene che ci sia stato un miglioramento della qualità dei legami familiari e non un loro peggioramento, mentre circa uno su dieci sottolinea che ci sia stato mediamente un peggioramento della vita familiare non compensato da alcun miglioramento. Una quota non trascurabile di giovani, il 20,8%, ha una visione più complessa, ritenendo che ci siano stati cambiamenti sia positivi sia negativi, e solo una percentuale bassa ha espresso punteggi che indicano una visione tendenzialmente neutrale rispetto ai cambiamenti, siano essi positivi o negativi (*Camillo Regalia, Elena Marta, capitolo 2*)

In seguito al Covid ci sono stati cambiamenti familiari positivi e cambiamenti familiari negativi. Sei d'accordo? (Cfr. Tab 1 p. 33)

% sul totale Totale casi: 800 (100,0%)		Cambiamenti familiari positivi		
		In disaccordo	Posizione neutrale	D'accordo
Cambiamenti familiari negativi	In disaccordo	11,5	4,8	29,9
	Posizione neutrale	1,5	12,1	3,9
	D'accordo	10,4	5,3	20,8

2 Giovani e pandemia: stessa generazione, ma ogni persona gioca la propria partita

La pandemia ha costretto i giovani a prendere posizione, generando così percorsi individuali estremamente eterogenei e differenziati, che hanno evidenziato una responsabilità personale attiva, al di là di ogni stereotipo o generalizzazione forzata di “*generazione sdraiata*”.

[...] Questi dati suggeriscono di non utilizzare facili stereotipi sui giovani, spesso descritti come un ammasso omogeneo di deresponsabilizzati bamboccioni o di disillusi “sdraiati” sui divani, oppure compulsivamente dedicati a digitare solipsisticamente sulle tastiere dello smartphone. Molti dati raccomandano di non ricorrere a generalizzazioni semplificanti, perché si riconoscono, pur all’interno di una coorte di età non particolarmente ampia (tra i 25 e i 35 anni), nicchie più o meno ampie di comportamenti differenziati [...] In effetti rimane la sensazione di una rilevante personalizzazione/ individualizzazione di traiettorie di vita, di progetti sul futuro, di scelte valoriali, spesso collegate al capitale educativo e socio-economico delle famiglie, al territorio di residenza, ma anche alla presenza di reti sociali più ampie, oltre che al grado di protagonismo e generatività che ogni persona mette in campo. (*Francesco Belletti, Silvia Maffi, capitolo 5*)

Più che un giovane in balia degli eventi, di cui il Covid è stato un esempio negativo clamoroso, dall’indagine sembra proprio emergere un soggetto capace di prendere posizione, un soggetto che messo alla prova si riorienta verso una maggior decisione sulla propria vita, senza smarrirsi e abbandonando una certa indistinta neutralità per focalizzarsi su ciò che conta, come l’identità professionale e/o le posizioni familiari (*Luigi Ballerini, Prefazione*)

3. Tra questi giovani, chi ha più voglia di famiglia?

Contrariamente a stereotipi tuttora molto forti, la propensione a progetti familiari è molto più forte nei maschi sotto i trent'anni, e molto più debole nelle donne ultratrentenni. A maggiore stabilità lavorativa, inoltre, non corrisponde un maggior investimento in progetti familiari.

[...] **il desiderio matrimoniale è più consistente nei più giovani.** Tra chi ha meno di 30 anni la percentuale di chi vuole sposarsi è del 69,5%, una percentuale che è invece del 55,6% tra chi ha più di 30 anni. Questo dato va però contestualizzato in relazione al genere: è maggiore la probabilità che siano i maschi più giovani, di età compresa tra i 25 e 30 anni, a volersi sposare; mentre sono soprattutto le donne oltre i 30 anni che hanno minore probabilità di esprimere il desiderio di sposarsi. [...]

Tra le donne che lavorano la percentuale di chi intende sposarsi è del 53,6%, ma tra chi non è inserita nel mondo lavorativo, disoccupata o in cerca di occupazione questa percentuale sale intorno al 72%. **Sembra quindi che, per le donne, avere un lavoro si associ più facilmente all'intenzione di non fare famiglia che non il contrario.** Per gli uomini avere un lavoro favorisce l'intenzionalità a contrarre il matrimonio: il 68% degli uomini che hanno un lavoro intendono sposarsi, mentre sono meno della metà, il 48%, tra coloro che sono disoccupati. Anche sul tipo di contratto di lavoro i risultati sono per certi versi inattesi. [...] intende sposarsi poco più della metà di chi ha un lavoro a tempo indeterminato (57%); mentre tra coloro che hanno forme di contratto meno sicure e tutelate, l'intenzione di sposarsi riguarda una percentuale decisamente superiore, pari al 71,2% [...]

Il desiderio del figlio nei giovani adulti italiani non è maggiormente radicato nelle donne. Al contrario, sembra caratterizzare con maggiore intensità l'orizzonte progettuale maschile, mentre in particolare tra le donne che hanno superato la soglia cronologica, e forse anche psicologica, dei 30 anni, osserviamo un importante calo di tensione generativa. [...] In relazione alla dimensione lavorativa, tra gli uomini che indicano di essere occupati, l'84% dichiara di desiderare un figlio. La percentuale è invece sempre alta ma significativamente più bassa, del 71%, tra chi non ha un lavoro. Per le donne il trend è opposto: tra quelle che lavorano, il 65% esprime il desiderio del figlio, mentre la percentuale sale al 76% tra quelle non inserite nel mondo lavorativo (*Camillo Regalia, Elena Marta, capitolo 2*)

Associazione tra desiderio di avere figli con genere ed età (Cfr. Tab 3 p. 43)

			Età e sesso			
			25-30 Maschi	31-35 Maschi	25-30 Femmine	31-35 Femmine
Desiderio di avere un figlio	Si	%	85,0%	75,2%	80,9%	53,2%
			153	100	127	50
	No	%	15,0%	24,8%	19,1%	46,8%
			27	33	30	44
Totale	100%		100%	100%	100%	100%
	564		180	133	157	94

4. I giovani con progetti familiari forti (già attuati o desiderati) manifestano anche valori prosociali più pronunciati

Fiducia, ottimismo, apertura alla società, reti relazionali più intense e solide sono molto più presenti tra i giovani che progettano e investono su famiglia, matrimonio, nascita dei figli.

Vivere una relazione matrimoniale e avere già dei figli favoriscono più elevati livelli di ottimismo. Così come l'essere coinvolti in una relazione di coppia con o senza figli si associa a una maggiore positività nei confronti dell'esistenza rispetto a chi vive ancora con i genitori o da solo. Lo stesso trend si rileva prendendo in esame la dimensione progettuale: hanno un atteggiamento particolarmente positivo coloro che vogliono sposarsi e intendono avere dei figli e considerano che in futuro fare famiglia sarà più facile [...]

Investire sulla famiglia sembra quindi rappresentare una risorsa importante per il benessere e la positività delle giovani generazioni adulte. In particolare, il messaggio che i giovani sposati offrono a coloro che sono incerti rispetto al loro percorso affettivo, è che la scommessa del fare famiglia può essere vincente, promuovere una migliore visione di sé e favorire un atteggiamento più fiducioso nei confronti della realtà (*Camillo Regalia, Elena Marta, capitolo 2*)

[...] i dati mostrano come coloro che intendono sposarsi e coloro che desiderano un figlio in modo sinergico nutrono una maggiore fiducia generalizzata nei confronti degli altri; condividono un atteggiamento di responsabilità sociale; esprimono un atteggiamento di maggiore generatività sociale; ritengono di far parte di comunità in grado di gestire in modo efficace il proprio ambiente. [...] appare evidente come identità familiare e identità sociale sembrano articolarsi in maniera connessa nella vita di questi giovani. Le loro scelte e i desideri progettuati familiari non sembrano infatti inserirsi all'interno di un orizzonte limitato e centrato in termini privatistici. Chi vuole sposarsi e chi ha una tensione generativa familiare esprime un'attenzione nei confronti della società, della comunità di appartenenza che appare in controtendenza rispetto alle narrazioni più diffuse, che leggono l'impegno in una progettualità familiare come una scelta sganciata se non in contrapposizione a un coinvolgimento più ampio con la comunità di appartenenza. Questi giovani sembrano indicare che sposarsi e avere i figli non è l'anticamera di un atteggiamento orientato verso un ripiegamento individualistico, ma una scelta che si articola con un interesse più allargato nei confronti dei problemi e della vita sociale, espressione di una disposizione prosociale o quanto meno di assunzione di responsabilità nei confronti del mondo esterno (*Camillo Regalia, Elena Marta, Sara Martinez Damia, capitolo 3*)

5. Perdite, lutti e sofferenze: dalla sofferenza alla rinascita

In chi ha maggiormente sofferto personalmente per lutti, malattie e sofferenze si riscontra un maggiore orientamento pro sociale, più aperto alle relazioni con gli altri, più attento al bene della comunità. Per questi giovani il dolore non isola, ma apre.

Una sorpresa ancora maggiore può generare la documentazione rispetto a quanto vivere esperienze dolorose abbia comportato lo sviluppo di un orientamento valoriale più prosociale, suscitando il desiderio di contribuire al bene della comunità [...] chi ha vissuto la malattia propria o di un caro è stato in grado di segnalare più elevati livelli di fiducia verso gli altri. Non era un effetto scontato, lo ritroviamo anzi in piena controtendenza rispetto all'idea diffusa che il dispiacere e il dolore portino inesorabilmente a un ripiegamento su se stessi, a un abbandono della progettualità, a una sfiducia rispetto al futuro, a una privatizzazione della realtà. L'aver contratto la malattia, per sé o per i propri cari, avrebbe davvero potuto indirizzare il soggetto verso una visione dell'altro come nemico, come portatore di male, come qualcuno da cui proteggersi e difendersi. Una chiusura, di nuovo. E invece ecco arrivare il dato inatteso, quell'apertura fiduciosa verso gli altri che non si sarebbe forse mai detta. Sembrerebbe proprio che il dispiacere, non negato o rimosso, sia stato trattato come materia prima, sia stato trasformato in forza propulsiva per uno slancio verso l'altro e il futuro (*Luigi Ballerini, Prefazione*)

La maggior parte dei giovani intervistati, il 79,4%, ha segnalato di aver fatto esperienza, nell'anno trascorso, di almeno un evento critico [...]. Il 65% dichiara di aver vissuto almeno un evento critico connotato negativamente, mentre il 53,8% ha vissuto un evento positivo. [...] Il 26,4% dichiara un peggioramento delle condizioni economiche, il 20,8% all'opposto un miglioramento; il 3,3% sostiene di aver avuto sia un miglioramento che un peggioramento, e la metà circa del campione, il 49,6%, dichiara che dal punto di vista economico la loro vita non è cambiata. Il 14,9% si è confrontato con la malattia di un familiare, il 5,5% con una malattia personale, e una quota relativamente ma non trascurabile del 6,9% dichiara di aver avuto a che fare contemporaneamente con una malattia personale e di un familiare. L'evento critico della morte ha coinvolto un quarto circa del campione; a fronte di un 74,1% che non è stato toccato da questo evento, il 17,6% dichiara di aver avuto almeno un familiare morto, il 5% ha perso un amico e il 3,3% sia un amico che un familiare. (*Camillo Regalia, Elena Marta, capitolo 2*)

Per quanto riguarda l'aver vissuto una malattia (propria, dei propri familiari o entrambi) o la morte (di familiari e/o amici) sono state riscontrate alcune differenze sulle variabili comunitarie. Rispetto alla malattia, le analisi mostrano che chi l'ha vissuta ha livelli più alti di senso di responsabilità, senso di comunità come responsabilità, interesse socio-politico, generatività sociale, Mastery comunitario e fiducia generalizzata rispetto a chi non l'ha vissuta. Rispetto invece alla morte, le analisi mostrano che chi ha vissuto l'esperienza della morte di qualche caro, rispetto a chi non l'ha vissuta, ha livelli più alti di senso di responsabilità, Mastery comunitario, e fiducia generalizzata. (*Camillo Regalia, Elena Marta, Sara Martinez Damia, capitolo 3*)

6. Cosa è cambiato con la pandemia

La pandemia non ha modificato l'elenco delle ragioni che rendono difficile fare famiglia per i giovani, però ha contribuito a renderli maggiormente consapevoli di quali sono e di quali possono essere le strategie per farvi fronte.

[...] La percezione della difficoltà di fare famiglia nel futuro non si è modificata a causa della pandemia. Infatti le percentuali di pessimisti, ottimisti e neutri sono rimaste più o meno le stesse della rilevazione effettuata prima della pandemia. *(Sara Martinez Damia, capitolo 5).*

[...] La percentuale di chi ritiene che fare famiglia sarà più difficile sale dal 61,6% al 63,5%, mentre quella di chi pensa che sarà più facile scende dall'11,1% all'8,2%. Il 28,3% ritiene che le cose rimarranno più o meno come adesso – una percentuale molto simile a quella di un anno fa, che si attestava al 27,2%.

È interessante rilevare come invece vi siano stati dei cambiamenti di percezione all'interno del campione, che hanno portato i soggetti a collocarsi in posizioni diverse rispetto a un anno fa. In particolare, tra coloro che ritengono oggi che fare famiglia rimarrà più o meno uguale nel futuro, il 40% circa aveva indicato, nella prima rilevazione, che fare famiglia sarebbe stato più difficile.

[...] Un dato chiaro è che i giovani che hanno intenzione di sposarsi e un desiderio generativo personale sono anche maggiormente consapevoli dei rischi e delle difficoltà, e questa consapevolezza nel tempo si accentua. Il 52% di chi oggi non intende sposarsi riteneva circa un anno fa che fare famiglia sarebbe stato sempre più difficile nei prossimi anni. Questa percentuale sale al 64% tra chi intendeva formare una famiglia. E mentre sempre un 36% di chi non intendeva sposarsi ritiene oggi che tutto resterà più o meno come adesso, questa percentuale è del 24% per chi invece aveva espresso il proposito di contrarre il matrimonio. Questa tendenza si conferma, in modo più accentuato, anche per quanto riguarda il desiderio procreativo. Il 46% di chi oggi non desidera figli riteneva circa un anno fa che fare famiglia sarebbe stato sempre più difficile nei prossimi anni. Questa percentuale sale ben al 65% tra chi intende oggi avere un figlio. E mentre sempre un 46% di chi non desiderava figli ritiene che tutto resterà più o meno come adesso, questa percentuale scende al 25% per chi aveva espresso un desiderio generativo. *(Sara Martinez Damia, capitolo 5).*

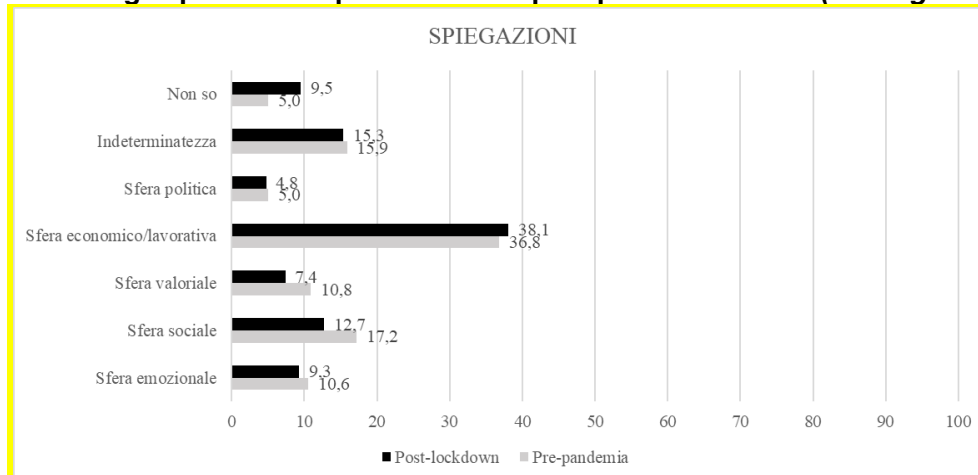
Quali spiegazioni utilizzano i giovani quando sono chiamati a esprimersi sul futuro della famiglia?

Le spiegazioni fornite dai giovani rispetto alla loro idea di famiglia nel futuro afferiscono a sette diverse sfere: *emozionale, sociale, valoriale, economico/lavorativa, politica, indeterminatezza e non so.*

[...]La quarta categoria di spiegazioni riguarda la sfera "economica/lavorativa", in cui i giovani esplicitano la stretta relazione che c'è tra il lavoro e la famiglia, mostrando che la mancanza di lavoro, l'instabilità e la crisi economica si ripercuotono profondamente sulla progettualità familiare. Alcuni esempi sono «trovare un lavoro è sempre più difficile, ci sono sempre meno lavori, problemi e incertezze economiche, il costo di una famiglia è troppo alto», che testimoniano quanto questa variabile diventi decisiva nelle previsioni sul futuro, impattando così le scelte del presente. *(Sara Martinez Damia, capitolo 5).*

(segue tabella)

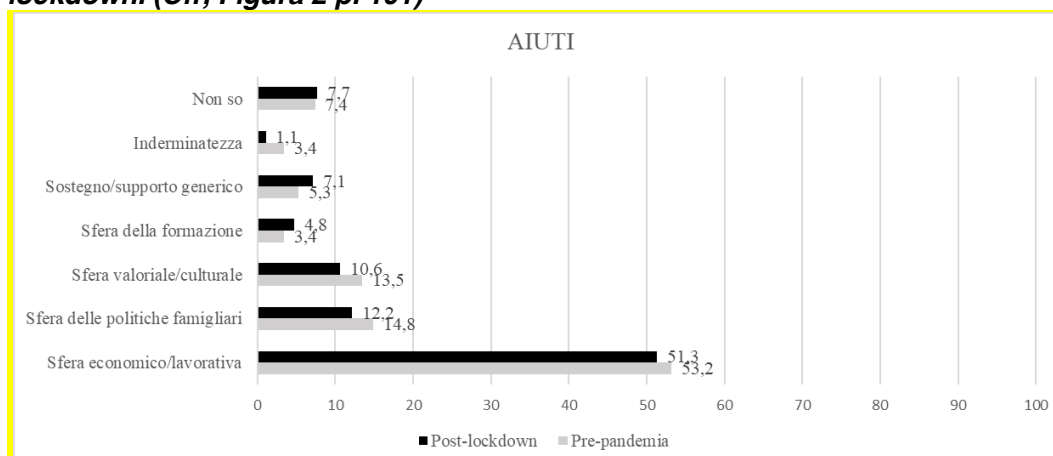
Percentuali delle categorie riguardanti le spiegazioni sulle percezioni legate alla difficoltà nel fare famiglia prima della pandemia e dopo il primo lockdown (Cfr. Figura 1 p. 97)



Quali aiuti vorrebbero i giovani per fare famiglia?

[...]Quando chiamati a rispondere alle spiegazioni sul futuro e agli aiuti desiderati, la sfera economico/lavorativa e valoriale hanno una corrispondenza, a testimoniare il fatto che queste occupano un posto di rilievo nelle preoccupazioni dei giovani rispetto al loro futuro familiare, e rappresentano anche le strategie da mettere in campo se si vuole aiutarli, certamente centrando le azioni sul dare un lavoro, ma anche sul ridare un posto alla socialità e alla famiglia, riconoscendo anche le nuove forme di famiglia che ci sono, in una società dipinta come disfunzionale sotto molti punti di vista. Sono particolarmente interessanti quegli aiuti che non corrispondono alle spiegazioni che possono indicare bisogni importanti sentiti dai giovani. Tra questi troviamo la formazione e il supporto generico, che sembra rivelare una fatica nello stare in un mondo in cui le competenze non sono mai acquisite una volta per tutte e in cui il sostegno comunitario è una risorsa da costruire. (Sara Martinez Damia, capitolo 5).

Percentuali delle categorie riguardanti gli aiuti desiderati prima della pandemia e dopo il primo lockdown. (Cfr. Figura 2 p. 101)



7. Come è cambiato il modo di usare le reti digitali durante la pandemia?

Le dinamiche socio-sanitarie innescate dalla pandemia a livello mondiale, e soprattutto dal primo *lockdown* nel nostro paese, hanno generato un improvviso (e non sempre indolore) *upgrade* nella digitalizzazione delle relazioni interpersonali. Per la generazione più connessa, la variazione nell'uso delle tecnologie tra pre e post Covid fornisce un quadro complesso: a un sostanziale "piacere" nell'uso delle tecnologie corrisponde per molti la sensazione di "costrizione", in termini di libertà dall'uso dei device.

[...] L'uso dell'ICT non fa eccezione, e ogni giovane sembra aver costruito un proprio processo di maggiore o minore ibridazione, mettendo insieme in vario modo un proprio sistema di relazioni significative, mescolando – magari anche contemporaneamente – relazioni faccia a faccia e vari social network, smartphone e *happy hour*, convivialità familiare e cene con gli amici. In questo senso, l'impatto della pandemia e del *lockdown* ha forse innescato un processo di messa in discussione di tante traiettorie individuali anche rispetto alle ICT, proprio perché i confini fisici si sono ristretti alle mura domestiche, ma le relazioni digitali le superano con disinvoltura, e si può rimanere in contatto h24 con i propri amici, sullo smartphone. E contemporaneamente ci si è resi conto anche di "quello che abbiamo perso" (e le generazioni più giovani con maggiore sofferenza): la bellezza degli abbracci, dello stare insieme in giro per la città, nella fisicità del contatto del corpo e nella libertà dell'andare in giro senza limiti.

[...] Si evidenzia una notevole eterogeneità di variazioni tra il pre e il post Covid, che non consente interpretazioni univoche. Per molti giovani la percezione di piacere o costrizione rispetto all'uso delle ICT non è sembrata variare molto, e laddove è variata, in alcuni casi è migliorata, ma in quasi altrettanti è peggiorata. Difficile quindi dire se ci sia stato un effetto pandemia e *lockdown* sulla percezione delle modalità di uso delle ICT, per questa generazione. (Francesco Belletti, Silvia Maffi, capitolo 5)

Variazioni nei giudizi sull'uso delle ICT tra il 2019 e il 2020 (cfr. Tab 9 p. 133)

		Piacere		Costrizione	
Diminuito (diff. >= -2)		20,6		30,6	
Uguale	(-1) Differenza minima	17,0	59,6	13,6	41,9
	(0) Nessuna differenza	26,4		16,7	
	(+1) Differenza minima	16,2		11,6	
Aumentato (diff. >= +2)		19,8		27,5	
TOTALE		100,0		100,0	
V.A.		359		346	